

2.3 Epitesi /e'pitezi/ [dal gr. *epíthesis* 'il porre (*thésis*) sopra (*epí*)', 'sovrapposizione'] o **paragoge** /para'gɔdʒe/ [dal lat. tardo PARAGŌGE(M), dal gr. *paragōgḗ* 'il condurre a fianco, l'aggiungere']: aggiunta di un suono non etimologico (spec. una vocale) alla fine di una parola

- lat. SŪM '(io) sono' (1^a pers. sing. indic. pres.) > it. *son* [la -M finale latina cade già nel III sec. a C., ma in alcune parole monosillabe rimane come *n*: CŪM > *con*] > *sono* con epitesi di *o* sul modello di *amo*, *leggo*, *sentio*, ecc.
- lat. SŪNT '(loro) sono' (3^a pers. plur. indic. pres.) > it. *son* > *sono* con epitesi di *o* per influenza della 1^a pers. sing. *sono*
- lat. CANTANT 'cantano' (3^a pers. plur. indic. pres.) > it. *cantan* > *cantano* con epitesi di *o* per influenza di *sono*, 3^a pers. plur.
- lat. ĒSSE 'essere' > lat. volg. *ĒSSERE con epitesi di *-re* sul modello degli altri infiniti (AMARE, ecc.) > *essere*
- lat. volg. AMĀRŪ(NT) per il classico AMĀVERŪNT 'amarono' > it. ant. *amaro* (usato in poesia fino all'Ottocento) > *amarono* (dalla fine del XIII sec. in poi) con epitesi di *-no* sul modello di altre voci di 3^a pers. plur. come *amano*, *sentono*, ecc.

Epitesi di e nell'italiano antico (avversione dell'italiano antico per le parole ossitane, che sono una netta minoranza)

più [lat. PLŪS] > *piue*

virtù [lat. VIRTŪTE(M)] > *virtue*

Epitesi vocalica (inserimento di ə, vocale indistinta chiamata *scevà*, dall'ebra. *shewà*, da *shwa* 'niente') nei prestiti terminanti in consonante con spostamento di accento sulla penultima sillaba e conseguente formazione di una parola piana sentita come più italiana:

filobus /'filobus/ > [filo'bus:ə]

cognac /kɔ'ɲak/ > [kɔ'ɲak:ə]

Epitesi di ne nei dialetti moderni (toscani e centromeridionali):

sì > *sine*

no > *none*

Parole ossitone ereditarie

- lat. SĪC ‘così’ [nella formula affermativa SĪC ĒST ‘così è’] > *sì*
- lat. NŌN > *no* /no/ [apertura della *o* per livellamento con gli ossitoni in *o* come *amò*, *canterò*, ecc.]
- futuro lat. volg. CANTARE *AO [forma ridotta (vocale tonica + vocale desinenziale) del classico HABEO ‘ho’] ‘ho da cantare’, quindi ‘mi accingo a cantare’ (lat. class. CANTABO) > *cantarò* > *canterò* (con il passaggio di *ar* intertonico a > *er*)
- futuro lat. volg. CANTARE *AT [forma ridotta (vocale tonica + consonante desinenziale) del classico HABET ‘ha’] (lat. class. CANTABIT) > *cantarà* > *canterà* (con il passaggio di *ar* intertonico a > *er*)
- passato remoto lat. AMAVIT ‘amò’, da leggere AMAUIT (la *v* equivale a *u* sul piano fonetico) > *AMAUT > *amò* (con il passaggio del dittongo -AU- a *o* aperta)
- passato remoto lat. volg. *PERDĒVĪT ‘perdé’, da leggere PERDEUIT [lat. class. PERDĪDIT] > *PERDĒUT > *perdeo* > *perdé* (sul modello dei verbi della prima coniugazione)
- passato remoto lat. volg. *SENTĪVĪT, da leggere SENTIUIT [lat. class. SENSIT] > *SENTIUT > *sentio* > *sentì* (sul modello dei verbi della prima coniugazione)

Successivamente incremento di ossitoni in seguito a due fenomeni:

- apocope aplologica: CIVITĀTE(M) > *cittade* > *città*, VIRTŪTE(M) > *virtude* > *virtù*;
- afflusso di forestierismi: per es. *caffè* [dal turco *kahve*, dall’arabo *qahwa* ‘bevanda eccitante’], *comò* [dal fr. *commode*, propr. ‘comodo’], *scimpanzè* [dal fr. *chimpanzé*, adattamento di una voce di un dialetto congolese].

Formazione del condizionale

- lat. volg. AMARE *EI [forma ridotta (vocale tonica + vocale desinenziale) di *HĒBUI ‘ebbi’ per il classico HĀBUI, con la -E- dovuta all’influsso di *STĒTUI ‘stetti’ per il classico STĒTI, perfetto del verbo STARE] > *amarei* > *amerei* (con il passaggio di *ar* intertonico a > *er*)
- lat. volg. AMARE *ĒA [forma ridotta (vocale tonica + vocale desinenziale) di HABĒBAM ‘avevo’] > *amaria* (con la desinenza -*ia* dovuta al passaggio in siciliano di Ē tonica a *i*)

Il secondo tipo di condizionale è caratteristico della lingua dei poeti siciliani: la scuola poetica siciliana si sviluppò presso la corte di Federico II di Svevia nella prima metà del XIII sec. e si ispirò

spec. alla poesia dei trovatori provenzali. Infatti questo condizionale potrebbe dipendere da influssi letterari del provenzale. Dalla Sicilia il condizionale in *-ia* è passato molto presto nella lingua della poesia italiana, in cui fino a tutto l'Ottocento troviamo forme come *saria* 'sarebbe', *avria* 'avrebbe', *faria* 'farebbe', ecc.

Le parole italiane derivano al singolare dall'accusativo latino

Singolare				
Casi	1 ^a declinazione	2 ^a declinazione	3 ^a declinazione Neutro	3 ^a declinazione imparisillabi
Nominativo	CAS-Ā	AMĪC-ŪS	TĒMPŪS	LAUS
Genitivo	CAS-AE	AMĪC-Ī	TĒMPŌR-ĪS	LAUD-ĪS
Dativo	CAS-AE	AMĪC-Ō	TĒMPŌR-Ī	LAUD-Ī
Accusativo	CAS-ĀM	AMĪC-ŪM	TĒMPŪS	LAUD-ĒM
Vocativo	CAS-Ā	AMĪC-Ē	TĒMPŪS	LAUS
Ablativo	CAS-Ā	AMĪC-Ō	TĒMPŌR-Ē	LAUD-Ē

L'italiano **casa**, risalente a una parola latina della prima declinazione, potrebbe derivare dal nominativo/vocativo (CASĀ), dall'accusativo (CASĀM) o dall'ablativo (CASĀ).

L'italiano **amico**, risalente a una parola latina della seconda declinazione, potrebbe derivare dal nominativo (AMĪCŪS), dall'accusativo (AMĪCŪM) o dall'ablativo (AMĪCŌ). Non potrebbe derivare dal vocativo (AMĪCĒ); perciò il vocativo rimane escluso dal novero delle possibilità.

L'italiano **tempo**, risalente a una parola latina neutra della terza declinazione, potrebbe derivare dal nominativo/vocativo e dall'accusativo (TĒMPŪS). Non potrebbe derivare dall'ablativo (TĒMPŌRE), altrimenti in italiano avremmo avuto **tempore*. Perciò anche l'ablativo non può essere alla base delle parole italiane. Rimangono in lizza il nominativo e l'accusativo.

L'italiano **lode**, risalente a una parola latina della terza declinazione detta *imparisillaba* perché il numero delle sillabe nei casi obliqui cambia rispetto al nominativo (LAUS 1 sillaba, LAUDIS 2 sillabe), potrebbe derivare dall'accusativo (LAUDEM) o dall'ablativo (LAUDE), ma non dal nominativo. Escluso il nominativo ed esclusi in precedenza l'ablativo e il vocativo, rimane come unica possibilità l'accusativo quale caso alla base di tutte le parole italiane.

Il plurale

Plurale			
Casi	1 ^a declinazione	2 ^a declinazione	3 ^a declinazione
Nominativo	CAS-AE	AMĪC-Ī	LAUD-ĒS
Genitivo	CAS-ĀRUM	AMIC-ŌRUM	LAUD-ŪM
Dativo	CAS-ĪS	AMĪC-ĪS	LAUD-ĪBŪS
Accusativo	CAS-ĀS	AMĪC-ŌS	LAUD-ĒS
Vocativo	CAS-AE	AMĪC-Ī	LAUD-ĒS
Ablativo	CASĪS	AMĪC-ĪS	LAUD-ĪBŪS

Il plurale *case* potrebbe derivare tanto dal nominativo (CASAE) quanto dall'accusativo (CASĀS):

case < CASAE o CASĀS (la sibilante finale, prima di cadere, palatalizza la vocale precedente trasformando la -A in -e)

Nelle carte latine medievali sono presenti grafie come *tabules* e *operes*, che costituiscono uno stadio intermedio tra il classico TABULAS, OPERAS e l'italiano *tavole*, *opere*: in queste grafie la sibilante ha palatalizzato la vocale precedente ma non è ancora caduta. Queste testimonianze avvalorano l'ipotesi che i femminili in -a derivino dall'accusativo anche al plurale; del resto il nominativo plurale in -AE non poteva che contribuire alla formazione di un plurale in -e.

Il plurale **amici** continua il nominativo plurale latino della 2^a declinazione:

amici < AMĪCĪ

Il plurale **lodi** continua il nominativo/accusativo plurale latino della 3^a declinazione:

lodi < LAUDES (la sibilante finale, prima di cadere, trasforma la -E in -i).